

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

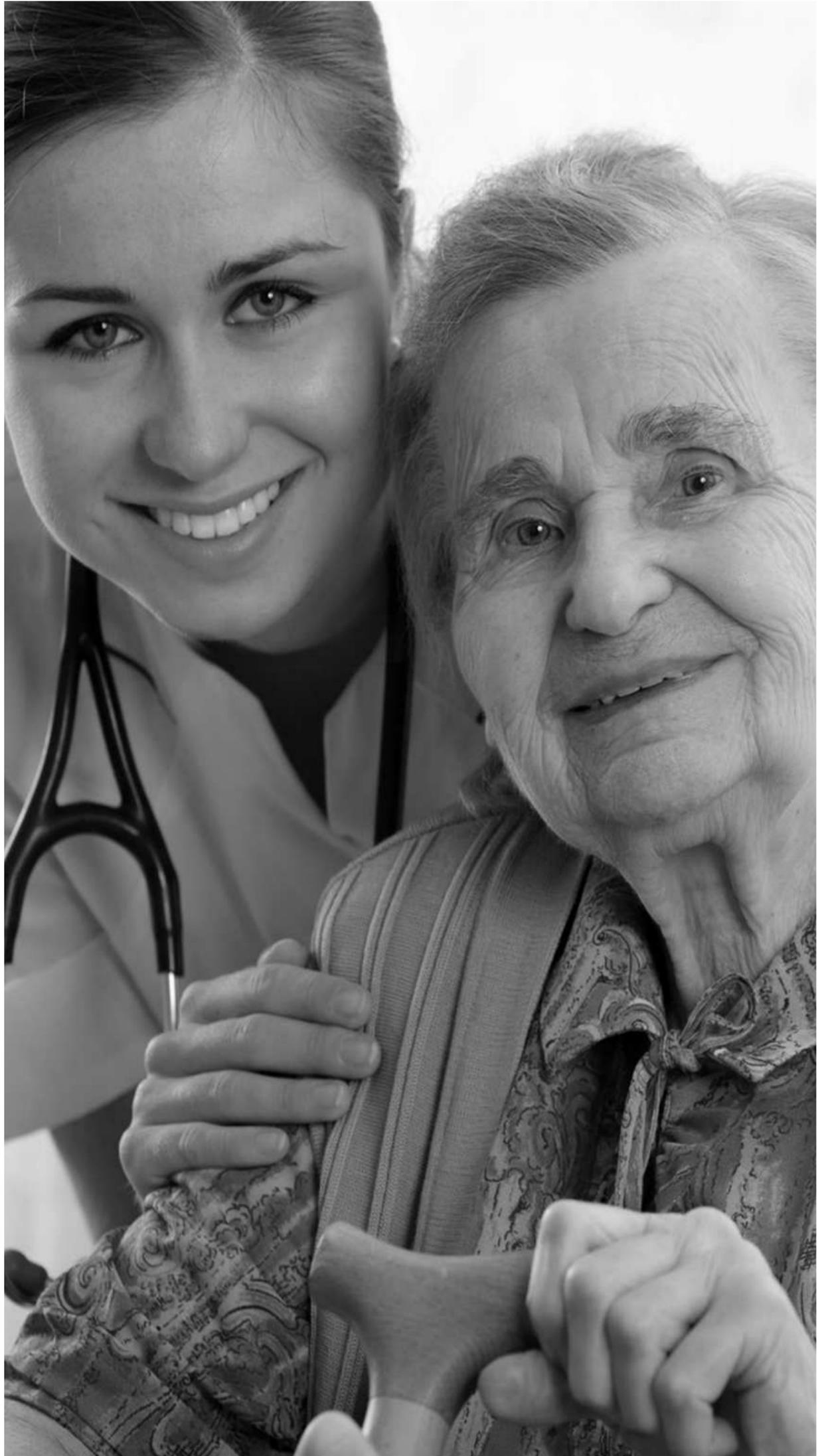
ANNO 13 - N° 19 / Domenica 7 maggio 2017

Cristiani in uscita

di don Gianni Antoniazzi

Il libro della Genesi non è un resoconto storico ma un testo sapienziale e mitico che, attraverso un linguaggio simbolico, risponde alle domande più preziose. Si legge che, nel momento in cui Dio creò la persona, disse: "E' cosa molto buona". Ma appena pochi versetti dopo si afferma il rovescio: "Non è cosa buona... che la persona sia sola". Non siamo fatti per restare chiusi in noi stessi. L'umanità l'ha compreso nell'atto stesso di diventare autocosciente. Dio ha pensato dunque alla sessualità di maschio e femmina perché ciascuno, cespando la propria incompiutezza, uscisse dal suo mondo e cercasse il complemento negli altri. Così nasce la vita. Che fatica, però, mantenere sempre aperte le porte. Il Vangelo di Luca, per esempio, narra che dopo la risurrezione gli apostoli se ne stavano chiusi nel Cenacolo per paura dei giudei. Quella scena racconta la Chiesa di tutti i tempi: sempre tentata di rannicchiarsi nel nido caldo delle proprie sacrestie per non confrontarsi con la vita nuova che Dio suscita nella storia. Il nostro esempio resta il Samaritano che, su strade insolite, presta soccorso allo sconosciuto. Chi non corre il rischio di andare al fratello, non incontra il volto di Dio. Lo Spirito di Pentecoste ci è dato per spalancare i nostri cenacoli. Non dimentichiamolo.

Alle pagg. 2 e da 5 a 9



Un'esperienza che trasforma

di Alvisè Sperandio

Ogni anno in primavera l'Unitalsi organizza il pellegrinaggio dei malati e dei fedeli alla Madonna di Lourdes dove più che curare il corpo le persone si rigenerano nello spirito



Pellegrini alla grotta di Lourdes

Sono talmente “in uscita” che ogni anno sono pronti ad affrontare un viaggio di 24 ore e talvolta anche di più, lungo 1.500 chilometri, a bordo di un treno che non è proprio il massimo del comfort. I volontari dell'Unitalsi proprio in questi giorni sono a Lourdes, sui Pirenei, dove nel 1858 la Madonna apparve alla giovane contadina Bernadette Soubirous nella grotta di Massabielle sulle rive del fiume Gave. Il gruppo è formato da 400 persone, con una settantina di malati, 87 sorelle, 81 barellieri, 7 medici e molti infermieri al seguito. Ci sono anche il patriarca Francesco e una dozzina di sacerdoti.

Nelle mani di Maria

Il viaggio è organizzato dall'Unitalsi aziendale con la sezione diocesana e con quella di Chioggia. E' iniziato domenica e si concluderà venerdì. “Le persone non vanno a chiedere un miracolo, ma ad affidare alla Vergine la propria sofferenza fisica e interiore - racconta Juccia Vianello, una delle coordinatrici - Lourdes non è un luogo di tristezza e le facce non sono mai scure anche quando i problemi di

salute sono seri. Ho visto gente che, pur preparandosi purtroppo al trapasso, torna a casa rigenerata nello spirito. Per questo è un posto dove si può respirare una profonda serenità che fa bene al cuore e all'anima”.

Segno dell'amore di Dio

Sono cinque giorni pieni di momenti di preghiera al santuario: dal rinnovo delle promesse battesimali alla processione con la fiaccolata; dalla messa internazionale alla via Crucis sulla

montagna. Quest'anno c'è la novità dell'adorazione eucaristica notturna e della via lucis con cui si ripercorre il significato dei sacramenti. Una delle iniziative più toccanti è l'immersione nell'acqua delle piscine. “Tante volte ho assistito a pianti liberatori di chi l'ha provata - continua Vianello - Noi volontari che siamo lì cerchiamo di testimoniare a chi non sta bene l'amore di Dio che condivide il nostro dolore”.

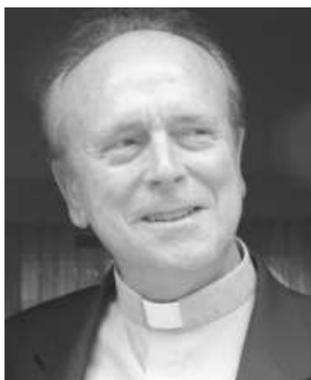
Fede e umanità

Non tutti quelli che partono sono credenti, ma spesso Lourdes diventa contagiosa. “Io stessa sono salita in treno con l'idea che sarebbe stata la prima e unica volta e poi in 20 anni non sono più mancata - sottolinea Vianello - Il pellegrinaggio è un'occasione di crescita spirituale nella fraternità delle persone con cui lo condividi. Nascono rapporti umani profondi che continuano anche durante l'anno qui in città. L'Unitalsi promuove numerosi incontri, dalla Madonna della Salute alla Festa del Malato, dalla Giornata del ringraziamento alla commemorazione dei Caduti sul lavoro. Il tutto, in attesa del prossimo pellegrinaggio”.

LA SCHEDA

L'Unitalsi aziendale di Marghera

Unitalsi è l'acronimo di Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e nei santuari italiani. L'esperienza della sezione aziendale nasce nel 1977 su iniziativa di alcuni cappellani del lavoro di Marghera, con la benedizione del cardinale patriarca Albino Luciani, futuro papa Giovanni Paolo I per soli 33 giorni. Quest'anno ricorre pertanto il 40° anniversario, un tempo in cui i malati accompagnati alla grotta della Madonna sono stati circa 20 mila. I volontari ricordano la figura e l'impegno del compianto padre Angelo Tiroli che nel suo servizio fu un testimone di una Chiesa fortemente in uscita. “La Chiesa non ha tanto bisogno di osservanti quanto di innamorati. Vorrei donare un sorriso e condividere una speranza”, disse il religioso. Ogni pellegrinaggio, faticoso ma bello, vuol essere la traduzione di questo stile di vita.



Il chilometro del degrado

di don Fausto Bonini

Basta fare una passeggiata tra via Piave, via Carducci, piazzale Donatori di Sangue, via Brenta Vecchia e piazza Coin per capire che in città la vera periferia è in pieno centro



Chilometro della cultura o del degrado?

Qualcuno di recente lo aveva chiamato il chilometro della cultura perché è un pezzo di strada che incrocia alcuni centri culturali. Non è proprio così. Meglio chiamarlo chilometro del degrado. Seguitemi e ve lo dimostro. Partiamo dall'incrocio di via Piave e via Carducci. All'angolo c'è un bar che è più chiuso che aperto per chiusura forzata da parte della polizia a causa di cattive frequentazioni. Dall'altra parte della strada, all'inizio di via Piave, dietro la fontana dei mestieri con le sculture di Aricò, sempre spenta, lo spazio è occupato, giorno e notte, da "sbandati" che è meglio evitare. Riprendiamo via Carducci e, soprattutto davanti ai due supermercati, incontriamo gente poco raccomandabile. Se volete poi, fate una puntatina dentro al parcheggio di via Giovanni XXIII. Qualche brutta sorpresa la troviamo anche là. Circola anche droga, dicono quelli che vi abitano. Riprendiamo via Carducci. Passiamo oltre al giardino delle immondizie del piazzale Donatori di Sangue e riprendiamo il secondo tratto della strada. Fermiamoci sotto al portico della Telecom. Là nessuno mai pulisce. Troviamo scritte sulle colonne, pavimento sporco, guano di colombi incrostato da chissà quanto tempo, lunghi segni evidenti di urina, pavimentazione sconnessa e altri segni di profondo degrado.

Da via Carducci a via Brenta Vecchia

Giriamo a sinistra per andare in via Brenta Vecchia. Là troviamo il cantiere dell'M9 e quindi qualche disordine è giustificabile. Però non dimentichiamo di buttare un'occhiata alla porta che sta sulla destra. Anche quella è una toilette pubblica. D'altronde in centro di Mestre non esistono servizi igienici pubblici e da qualche parte bisogna pure scaricare i propri bisogni! Dimenticavo di farvi notare la segnaletica verticale. Difficile trovare un cartello dritto. Proseguiamo verso il Centro Le Barche. Ma attenzione a dove mettete i piedi. Tutto attorno il selciato è gravemente sconnesso, con tante buche che mettono in pericolo la stabilità delle persone. Ci fermiamo qui per restare al centro della città.

A Mestre la periferia si trova al centro

Ho rifatto questo percorso qualche giorno fa, nel tardo pomeriggio, per provare a rispondere a chi mi aveva chiesto di scrivere sulle periferie della città. Avevo risposto che a Mestre la periferia si trova al centro. E ho voluto dimostrarvelo. Non si tratta di una periferia urbana, ma umana: il chilometro del degrado, appunto. Ma nessun assessore ha la competenza al decoro urbano? Lo invito a fare questo breve percorso, ma guardandosi bene attorno.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

La potenza di una mamma

In copertina abbiamo parlato di cristiani in uscita. Ebbene, la persona più aperta agli altri è per definizione la madre. Chi come lei va in cerca dei figli? Chi si accorge delle loro difficoltà? Chi muove sempre il pri-

mo passo per superare le divisioni? È la madre a compiere questi gesti, raramente accade il rovescio. Nell'ultimo secolo la Chiesa, quella cristiana cattolica, ha sempre cercato i fratelli separati: ha proposto segni di riconciliazione, ha provato a capire le ragioni di chi la pensa-

va in modo diverso, ha cercato di guardare il Vangelo con gli occhi di chi, in passato, si è separato da lei. Da questi gesti si comprende la sua maternità. Altrettanto, a mio avviso, andrebbe detto per quelle realtà ecclesiali che lavorano per i più deboli. Chi va incontro alle persone in difficoltà e non aspetta che siano esse a suonare la porta, chi organizza un progetto per sollevare gli afflitti e sostenere quanti sono nello sconforto, costui porta nel proprio cuore lo spirito della paternità di Dio. Chi invece cerca pretesti per non comprometersi, per non rischiare, per non esporsi, costui vive la propria fede facendo di Cristo un pretesto per elevare se stesso. Chi non ha mai corso il rischio di perdersi per gli altri non sa cosa sia lo Spirito di Dio. Forse vive tranquillo, ma non ha la gioia di vedere nuovi figli intorno a sé.



In punta di piedi

Alitalia: un peccato strutturale

Il lettore non si scandalizzi se dico che a mio parere ci sono due tipi di peccato. Anzitutto quelli di fragilità per cui non riesco a dominare gli impulsi e combino un malanno. Ricevuta l'assoluzione, con cuore pentito e umile, riprenderò il cammino. Ci sono poi i peccati strutturali: quelli per i quali costruiamo una struttura che non funziona a dovere. Per questi non c'è assoluzione che tenga. Se l'impianto è sbagliato resta tale anche dopo la nostra morte e continua a portare frutti di morte. Alitalia è così: nata con un peccato strutturale e non c'è nulla da farci. Un carrozzone destinato a bruciare risorse e a non dare quanto potrebbe. Sappia il lettore che a mio parere per questo tipo di problemi non c'è soluzione se non quella di lasciar morire le strutture mal realizzate e ricostruirne di nuove. Pretendere di cambiare una realtà nata in modo distorto è come mettere le mani dentro un covo di vipere. Me-

glio avere la pazienza di Giobbe e aspettare che il tempo faccia il suo corso. Le piante sbagliate non danno fichi, ma rovi e presto o tardi periranno. Verrà il momento per cogliere l'occasione propizia a creare qualche cosa di diverso. Anche nella Chiesa ci sono strutture sbagliate. Il ragionamento riguarda tutti. (d.G.)



Un sorriso in ospedale

di Luca Brunello (stralci di una pubblicazione in Salute & Società del 12 novembre 2013)

In provincia operano i dottor clown dell'associazione "Piccolo Principe" che rallegrano la degenza dei malati, soprattutto dei bambini, con uno straordinario effetto terapeutico



Sono dottori, ma non curano con siringhe. O meglio, le siringhe le usano, ma sono finte e giganti. Sono i dottor clown dell'associazione di solidarietà Piccolo Principe, che opera non solo negli ospedali di Mestre, Mirano e Dolo, ma anche in case per anziani e partecipa a numerosissimi eventi nel territorio.

La clownterapia

Si basa sulla Psiconeuroendocrinoimmunologia. Parolaccia. Molto più semplicemente: uno stato emotivo, come per esempio la rabbia, a livello biologico, cambia lo stato ormonale del paziente. Provoca certi tipi di reazioni, che partono da un livello psicologico ma che hanno effetti su un quadro clinico. Sembra ovvio ma non lo è, perché del malato spesso ci si prende cura da un punto di vista clinico, ma si trascura quello emotivo che può creare molte più importanti complicanze. Per questo ci sono anche i dottor clown del Pic-

colo Principe. Qual è la mission di un clown, far ridere i pazienti? "Non necessariamente - risponde Alberto Barutti, alias Mastro Pulce, clown di professione, che insieme a Emanuela Polacco ha fondato l'associazione nel 2002 quando la clownterapia non era ancora molto conosciuta nel territorio e doveva farsi strada su un sentiero fino ad allora per nulla battuto - Un clown di corsia deve riuscire a far divertire, dal punto di vista più letterale del termine, cioè de-vertere, distrarre la persona dal pensiero della malattia. Ovviamente non sempre ci si riesce, ma ci si prova. Bisogna raccogliere i segnali delle persone, capire di cosa hanno bisogno nel momento del bisogno".

Costanza e passione

Due ingredienti fondamentali. "Assolutamente sì. Il cambiamento è continuo, ci si mette in ascolto di se stessi e si possono anche scoprire cose che non si sapevano - continua

Barutti - Quella che ci muove però è la necessità di sostenere il desiderio dell'altro. Non importa che il clown non sappia fare bene la giocoleria. L'importante è che quando la fa non perda mai di vista lo sguardo, parola chiave, del paziente".

Il rapporto personale

E' il cardine dell'attività. "Non c'è una regola base... Dobbiamo immaginare che una persona possa trovarsi in un momento difficile e che non ha alcuna voglia di incontrare un clown in stanza - annota Barutti - Qui però sta la nostra forza: travestiti da "scemi" abbiamo una chiave per entrare in contatto che le altre persone non hanno. Allora un gioco di magia, il fingersi marziani appena arrivati sulla terra, creare un universo per avvicinarsi all'Altro può diventare qualcosa di grande. Ma prima di tutto deve esserci lo stupore, non solo per un naso rosso e due scarpe enormi, ma per la vita".

Incontro al fratello

di Luca Bagnoli

La Cita di Marghera, quartiere ad alto tasso di immigrazione, si è trasformata in un laboratorio di dialogo, condivisione e integrazione grazie all'impegno del suo parroco

Bussano alla porta. Nel tempo in cui le chiese diventano teatro di esplosioni che le macchiano di sangue cristiano, ecco un gesto accogliente, augurale e collaborativo. Nei giorni in cui si festeggia la risurrezione di Colui in cui crediamo, un rappresentante di altri valori spirituali si presenta alla soglia di casa.

Welcome

“Ero parroco da un paio di mesi e mi trovavo in chiesa, quando vedo entrare l'imam di Marghera tenendo un cero rosso in mano. Mi ha dato il benvenuto e portato gli auguri di Natale da parte della sua comunità. È stato commovente. Da quel giorno mi è sembrato che tutto procedesse in discesa e nel migliore dei modi”.

Le attività

Esordisce così don Nandino Capovilla, parroco della Cita. Un duplice sforzo il suo. Non solo all'interno del patronato, peraltro sempre aperto, quasi ad eliminare il confine fisico tra entrata e uscita, ma anche, diciamo così, “fuori le mura”. “È papa Francesco a stimolarci - spiega - sottolineando che le porte devono essere aperte non solo per accogliere, ma altresì per indurci a operare all'esterno. Qui da noi si offre la colazione della domenica, il servizio di barberia, il laboratorio di pratiche tessili “Ago e filò”, si noleggiavano gratuitamente le bici ed è possibile affidarsi a “Ti aiuto io”, una rete umana in grado di effettuare piccoli lavoretti e volta a soddisfare piccole esigenze quotidiane. Abbiamo anche creato l'orto di quartiere e quello del patronato, che si chiama



Don Nandino Capovilla, parroco della Cita di Marghera

modestamente e sobriamente “Orto del campanile del mondo”. Ma vorremmo fare di più - continua don Nandino - come il Santo Padre siamo irrequieti, soprattutto per la condizione dei profughi, con i quali organizziamo dei momenti da trascorrere insieme nella Casa di Amadou, e le cene al Roof Garden Cita, un home restaurant dove a preparare il cibo e a servirlo in tavola sono i meno fortunati: venite a trovarci!”.

Gli strumenti

Gli sforzi di questa comunità sono encomiabili e meriterebbero di essere sostenuti. “Oltre all'ottimo lavoro dei servizi sociali - ricorda don Nandino - il Comune ha introdotto il “Reddito di inclusione attiva”, un supporto decisamente utile per i soggetti disagiati: invito chi nel cuor e nel portafoglio suo si senta nelle condizioni di tendere una mano, a farlo”. Quando il ragazzo gambiano annegò in laguna, nessuna parte del corpo venne tesa. Don Nandino, i

volontari e i profughi di questa realtà parrocchiale “in uscita” hanno omaggiato quella vita inascoltata, portando sulla riva del canal Grande una corona di fiori dello stesso colore di un cero dagli intenti comuni.

Appuntamenti di maggio

CENTRI DON VECCHI
Ingressi liberi

CAMPALTO
Domenica 7 maggio ore 16.30
Gruppo strumentale
I Flauti di San Marco

MARGHERA
Domenica 14 maggio ore 16.30
Gruppo corale
Arcobaleno
con Mariuccia e Gigi

ARZERONI
Domenica 14 maggio ore 16.30
Gruppo corale
Luce del Mondo

CARPENEDO
Domenica 28 maggio ore 16.30
Gruppo corale
La Barcarola

Fede e lavoro

Dalle Acli servizi e socializzazione

L'assistenza fiscale, dal 730 all'Imu e all'Isee, e l'assistenza nelle pratiche di immigrazione, maternità, pensione, sono solo alcuni dei servizi offerti dalle Acli - Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani - con il Caf e il Patronato e con tutte le altre realtà che appartengono all'universo aclista. Il tutto affiancato da una capillare rete di circoli attivi sul territorio con iniziative sociali e culturali. Il ruolo delle Acli, a livello nazionale come a livello locale, è la risposta concreta a una necessità: quella di offrire uno sguardo cristiano alla realtà dei servizi al contribuente e al lavoratore. Lavoro e lavoratori, democrazia, chiesa: queste sono le tre fedeltà a cui si impegnano gli iscritti e i volontari dell'associazione, a cui se ne aggiunge una quarta, indicata loro da papa Francesco lo scorso anno in occasione del 70° anniversario dalla fondazione delle Acli: la fedeltà ai poveri, che le riassume tutte.



“Il nostro obiettivo - spiega il presidente delle Acli di Venezia Paolo Grigolato - è non solo offrire dei servizi, ma anche occasioni di incontro e socializzazione. Dovunque sono presenti i circoli Acli sono il luogo della partecipazione, della riflessione e dell'azione. Uno strumento prezioso a servizio della comunità cristiana per crescere nell'unità e nella testimonianza, anche nei luoghi di lavoro”.

Fede e cultura

di Rossella Neri

Tante attività con il Centro Kolbe

Tra cinque mesi il Centro culturale Kolbe compirà 41 anni e in quegli stessi giorni nella parrocchia del Sacro Cuore di via Aleardi vedrà un avvicendamento storico: la Provincia dei Frati Minori Conventuali lascerà la sede parrocchiale alla diocesi. I locali del Kolbe, il teatro di Via Aleardi, rimarranno invece, per il momento, di proprietà della Provincia padovana. Un cambiamento importante, che, come tutte le novità, genera un senso di attesa. Il Centro culturale è stato fondato nel 1976 da padre Francesco Ruffato, francescano nella chiesa del Sacro Cuore. La sua missione è quella di far cultura cristianamente, ovvero, come recita lo statuto, “promuovere il pensiero cristiano ed il con-



fronto di esso con le correnti ideologiche contemporanee”. “Confronto” e dunque “ascolto” e “dialogo” sono le parole a cui siamo più appassionatamente legati e in loro onore abbiamo sempre cercato l'approfondimento: nel dialogo interreligioso e interconfessionale, così come nell'ascolto delle ricche tradizioni culturali portate in città dalle popolazioni migranti. Fin dalla fondazione il Kolbe ha raccolto la propria linfa tra i parrocchiani e poi tra quanti, volenterosi di operare per Mestre, hanno prestato tempo, professionalità e competenze in modo gratuito. Si sono formate così le colonne portanti della sua attività culturale: la Polifonica Benedetto Marcello, la Scuola di cultura del giornalismo “Chiodi”, il Gruppo Teatro Ricerca e il Kolbe Children's Choir. Associazione culturale iscritta all'albo comunale, il Centro Kolbe ha visto venire meno anche quel piccolo contributo economico che il pubblico poteva erogargli in passato. Con fatica e con un certo orgoglio può, tuttavia, affermare che è ancora in grado di tenere aperto l'unico teatro privato rimasto in città. L'attesa del futuro non ci intimorisce. Ci conforta la speranza di continuare ad operare e la vicinanza che sempre, e tanto più in questi giorni, sentiamo da parte della Provincia dei Frati Minori, sicuri che si farà di tutto per non disperdere quel patrimonio di esperienze, realizzazioni e idee che fa parte ormai integrante di Mestre e della sua “cifra” cristiana.

Ca' Letizia compie 50 anni

di Stefano Bozzi (*)

Il primo maggio del 1967 monsignor Valentino Vecchi e don Armando Trevisiol fondavano la struttura di carità che in mezzo secolo ha saputo dare risposta a tante fragilità umane



Negli anni Sessanta il cemento disordinato delle nostre case aveva già invaso Mestre. In quegli anni la Provvidenza ispirò monsignor Valentino Vecchi e don Armando Trevisiol, allora parroco e cappellano del Duomo di San Lorenzo martire, perché costruissero, proprio nel "cuore" di Mestre, una casa diversa da tutte le altre, impastando nel cemento le pagine del Vangelo: "Avevo fame, avevo sete, ero nudo, ero malato, ero forestiero". Così, il primo maggio 1967, proprio 50 anni fa, veniva inaugurata la sede di Cà Letizia. In pochi mesi, in mezzo a mille difficoltà, monsignor Vecchi e don Armando riuscirono a realizzare quel sogno che inseguivano da tempo, con il fondamentale sostegno economico della famiglia Coin. Da allora sono trascorsi 50 anni, 18 mila sere, oltre 2 milioni di pasti e Ca' Letizia è ancora qui, nel "cuore" di

Mestre, a ripetere ogni giorno il miracolo della condivisione, ogni giorno uguale e ogni giorno diverso. La sede di via Querini in mezzo secolo ha ospitato un Papa, Giovanni Paolo II, cinque cardinali, alcuni ministri, decine di parlamentari, sindaci e assessori. Soprattutto, molte migliaia di sbandati, pregiudicati, malavitosi, ex-carcerati, tossicodipendenti, alcolisti, profughi di ogni parte del mondo. Ha respirato il profumo di santità e il puzzo della bestemmia. Ha nutrito le speranze di tanti bimbi in un futuro migliore di quello dei loro genitori, ha udito l'ultimo soffio di vita di un ospite accasciato sul

tavolo mentre mangiava. Ha cercato di vestire molte nudità, non solo materiali, e di lavare piaghe e ferite non sempre visibili. Ha fatto incontrare e cercato di capire cento lingue diverse, senza diventare una Babele. Nel servizio ai tavoli della mensa si sono educate al servizio svariate generazioni di giovani. Tra i fornelli della cucina e gli scaffali del guardaroba mamme e nonne hanno cucito e rammendato per cento, con la stessa premura usata per l'unico figlio o nipote. Sui furgoni del trasporto, al computer e alla calcolatrice, giovani pensionati hanno vissuto un secondo lavoro quasi con maggiore impegno e

dedizione del primo. E al centro di tutto c'è sempre stata la cura della persona, non solo da sfamare, lavare e vestire, ma soprattutto da accogliere, da sostenere e da orientare. Oggi come quella prima sera di cinquant'anni fa, l'impegno di noi tutti è sempre lo stesso. Si calcola che un cuore, dopo cinquant'anni di vita, abbia battuto circa 2 miliardi di volte. Quello di Cà Letizia, il grande cuore della Mestre che vuole creare ponti e non muri, non si è mai fermato e siamo certi che continuerà a battere ancora molto a lungo.



(*) *Presidente della S. Vincenzo mestrina*

Il doposcuola a Carpenedo

di Marina Ticozzi

Un servizio per favorire l'integrazione

Un'esigenza forte ha interrogato due anni fa don Gianni e ha coinvolto a poco a poco parecchi volontari: come cercare di rispondere da credenti, animati dalla fede nel Cristo che salva ogni uomo, alle discriminazioni e al razzismo talora strisciante nella nostra società. Bisognava aprire un percorso, per quanto umile e semplice, verso l'integrazione di chi è straniero nella nostra città e così si è pensato a un doposcuola rivolto ad alunni di elementari e medie inferiori. Il nostro obiettivo è stato ed è ancora, dopo tre cicli di lezioni-incontro da marzo 2015 a oggi, favorire l'apprendimento o il potenziamento della lingua italiana: è quello linguistico lo strumento essenziale e imprescindibile per capire e capirsi, comunicare, imparare, crescere, in definitiva per integrarsi. Più di 40 alunni e oltre una trentina di volontari ogni anno si sono impegnati in questo lavoro: a volte con ottimi risultati specifici, a volte con la sensazione che si mette solo un piccolo seme in un mare di difficoltà. Ma sempre è stata ed è grande la gioia di vedere i nostri



bambini arrivare con il sorriso, cercare con affetto la propria "insegnante", mentre mamme o papà sempre riconoscenti aspettano, sotto l'ombra del nostro bel campanile... Non conta per loro la differenza di credo religioso: si sentono accettati e amati nei loro bambini. I più begli auguri di Pasqua li abbiamo ricevuti quest'anno da Abdellah, Nadia, Ismail, Mustapha, Joshua, Heli... Loro si sentono accolti, noi li sentiamo "nostri" fratelli.

La benedizione delle famiglie

L'importanza di stare con le persone

In passato ogni parroco trovava il tempo per fare la benedizione delle famiglie. Nei paesi non era un lavoro così impegnativo: tutto sommato le case erano poche, abitate da famiglie molto numerose e, soprattutto nel sud, durante la sola settimana Santa, il parroco, accompagnato dai chierichetti, riusciva a fare il giro di tutto il paese. Oggi l'ambiente è cambiato. Ci sono



molti più appartamenti e in parecchi si rischia di non trovare nessuno. Tuttavia la benedizione delle famiglie ha una ricchezza straordinaria. Non perché permetta al parroco di raccogliere qualche offerta, non perché gli dia la possibilità di incontrarsi con i lontani e offra a questi l'occasione per riconciliarsi con la Chiesa. No. La ragione per cui la benedizione delle famiglie è fondamentale è di tutt'altro tipo. Aiuta il parroco ad incontrarsi con la mentalità del tempo corrente. Spesso, infatti, c'è la tentazione che una volta presi dai problemi frenetici della parrocchia, un sacerdote non esca mai dalle quattro mura del proprio patronato oppure vada a dialogare sempre con il nido ristretto dei propri collaboratori. La benedizione di tutte le famiglie impone a un sacerdote di dialogare con tutti e di mantenere aperta la sua visione sulla realtà universale del suo territorio. Nulla di più sano e di più prezioso per renderlo giovanile nelle sue idee e mantenerlo capace di comprendere le novità dello Spirito Santo sui passi della storia contemporanea. Aggiornarsi soltanto a forza di documenti è una pura illusione. (d.G.)

Quel sesto senso da coltivare

di Plinio Borghi

L'intuizione è indubbiamente una dote, che è luogo comune venga prevalentemente attribuita alle donne: il famoso sesto senso; non so bene se per mettere in risalto la loro sensibilità sulle cose e il loro spiccato istinto o se sia una furbata maschilista per glissare su altre insufficienze, ma è certo che stiamo parlando di qualcosa di innato. Sostanzialmente, tanto per scomodare il solito Manzoni, l'intuizione è come il coraggio: se non ce l'hai non te la puoi far venire. Tuttavia, se non è coltivata, curata e incanalata, come tutti gli altri sensi, rischia di restare allo stato embrionale o al massimo di affacciarsi timidamente e in modo sporadico, senza apprezzabile effetto. Questo non significa che dobbiamo tutti diventare dei Sherlock Holmes, anche perché non tutti coloro che ne sono dotati lo sono in ugual misura, ma cercare di farla rendere al massimo, quello sì. Infatti, e qui sta il senso di annoverarla tra le cose belle della vita, più la affiniamo meglio ci muoviamo fra le trappole che incontriamo, siano esse accidentali che magari messe apposta per farci cadere. Se ognuno agisse secondo le regole e nel massimo rispetto per gli altri, non ce ne sarebbe bisogno, ma non è così, anche perché non siamo orologi pieni di ingranaggi perfetti; senza contare che nemmeno questi sono scevri da sorprese (la perfezione non è di questo mondo), per cause che poi solo una spiccata intuizione riesce a individuare e a rimuovere. Figurarsi se addirittura i tranelli te li creano apposta! Non c'è settore, attività o ambiente, nel lavoro o nella società, in cui non sia necessario un minimo d'intuizione per districarsi. Lasciamo perdere chi si dedica alle indagini o alla ricerca, dove è chiaro che ce ne vuole un vagone, altrimenti



l'approccio è inutile. Limitiamoci alle cose più comuni: nella cura dei figli, nella conduzione domestica (dove, dati alla mano, si nasconde la maggior parte delle insidie), nello studio, nel lavoro, financo nel volontariato bisogna muoversi con le antenne ben ritte per destreggiarsi. Un cenno particolare merita l'ingresso nell'età in cui, per legge della natura, i sensi si allentano, compreso il sesto, e si diventa più facilmente bersaglio dei furbastri che vivono d'espediti o giocano d'inganno. È un argomento di estrema attualità, tant'è vero che nascono da più parti numerose iniziative atte a mantenere in allerta gli anziani da simili attacchi, vuoi attraverso l'azione dei mass media, vuoi di carattere istituzionale (a livello locale la più nota è quella comunale chiamata "Ocio ciò"). Ben vengano, ma è importante che si tenga sempre vivo il senso d'intuizione, che non ha pari come sistema di difesa, con la stessa cura che prestiamo per mantenere efficiente la vista, l'udito ecc. Quindi più siamo svegli,

attenti e intuitivi, più la qualità della vita continua a trarne beneficio e soprattutto non bisogna pensare che certe cose accadano solo agli altri perché noi siamo più furbi. E' la strada più veloce per cadere come pere cotte. Qui ci starebbe la barzelletta del più furbo che si è gettato dall'aereo col sacco a pelo, ma non c'è spazio. Chi la sa, la rispolveri e gli altri se la facciano raccontare.

L'incontro in internet

L'incontro viene stampato tutte le settimane il lunedì mattina e distribuito in più di 5 mila copie in numerosi punti di Mestre, dove può essere ritirato gratis.

Per quanti non riuscissero a trovarlo oppure preferissero sfruttare le opportunità della tecnologia, il settimanale può essere consultato e scaricato gratuitamente su internet.

E' sufficiente consultare il sito della Fondazione Carpinetum www.centrodonvecchi.org

Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo della defunta Enrica.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria delle defunte del Don Vecchi: Marisa, Lauretta e Novella.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in suffragio dei defunti: Rosina, Olga, Angelo e Gino.

È stata sottoscritta quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria dei defunti: Ciro, Valeria, Marino, Annamaria e Gabriella.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Cesare e Santina.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Enrica, Patrizia, Anna, Adolfo e Rosina.

Un signore, per riparare a un suo momento di debolezza, ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei defunti Norma e Vittorio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del defunto Dino Pistollato.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di Maria, una cara amica.

I coniugi Silvia e Romeo Chinellato, hanno sottoscritto 24 azioni, pari a € 1200, per festeggiare le loro nozze d'oro.

Le suore Mantellate di Via Tassini hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I familiari del defunto Leonardo

Bruno hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

I nonni della piccola Cecilia Pradolin, morta appena nata, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la loro carissima nipotina.

Il marito e i quattro figli della defunta Antonietta Manna hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

I figli della defunta Clara Altissimi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I signori Stefania, Gianluca e Valter Zanucco hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della defunta Cosima Andrisano.

Il figlio del defunto Giancarlo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di suo padre.

I coniugi Luciana Mazzer e Sandro Merelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il marito e il figlio della defunta Lina Ronchin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

I signori Luisa e Vittorio Patron di Mogliano hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro cari defunti.

La moglie del defunto Nicolò Gerbat ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare suo marito.

I familiari di Rina Schivardi hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie e il figlio del defunto Luigi Pagotto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La nipote del defunto Giuseppe Fedrigo ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in ricordo del caro zio.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Francesco ha sottoscritto 12 azioni, pari a € 600, in ricordo di sua moglie Ileana Busani.

La moglie e i figli del defunto Remo Pittaro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il dottor Matteo Di Pede e sua moglie hanno festeggiato il battesimo della loro primogenita Margherita sottoscrivendo otto azioni, pari a € 400.

Cercasi furgone

In località Arzeroni ormai da un paio d'anni vi sono il Centro don Vecchi 5 e il 6, 130 alloggi per 150 residenti. Da qualche tempo ci siamo resi conto che avremmo bisogno di un'automobile, meglio ancora se un Doblò o un furgoncino che possa portare più persone, per casi urgenti o per certe particolari contingenze. Non importa che sia nuova, è sufficiente che funzioni e non abbia bisogno di una particolare manutenzione. Chiedo perciò a chi è nelle condizioni di donarci questo mezzo di trasporto, di contattarmi al 3349741275. Ringrazio fin d'ora e assicuro che nostro Signore ha garantito la ricompensa del centuplo, mentre da parte nostra ci saranno riconoscenza e preghiere.

don Armando



Il medico del Don Vecchi

di don Armando Trevisiol

Mercoledì 12 aprile è dolcemente tornata alla casa del Padre, dopo aver devotamente ricevuto il sacramento degli infermi, la signora Maria Carrer, la carissima mamma della dottoressa Carla Casarin, medico che da quasi un quarto di secolo cura i residenti del Centro don Vecchi. Io sono sempre stato legato da vincoli di stima e di affetto a questa cara famiglia per essere stato il loro parroco per 35 anni e soprattutto perché, circa 40 anni fa, ho accompagnato al camposanto il marito della defunta. Il signor Casarin è morto giovane lasciando alla sua sposa i suoi due figli appena adolescenti da crescere. Questa cara signora affrontò la vita con tanto coraggio e tanta fede riuscendo a portare alla laurea tutti e due i suoi figli: Carla medico e Giuseppe ingegnere. Quando ho progettato il Don Vecchi ho escluso fin da subito di assumere un medico che sarebbe costato alquan-

to ai residenti, però ho offerto un ambulatorio ove un medico di famiglia potesse assisterli all'interno della struttura senza però pesare sulle loro magre risorse economiche. Al tempo dell'apertura del primo centro, nel 1994, la dottoressa Carla s'era appena laureata e aveva davanti a sé la sfida di acquisire un certo numero di pazienti. Le offrii quindi l'ambulatorio e perciò la gran parte dei nuovi residenti la scelsero come loro medico di famiglia. Fu una fortuna per noi e per lei, noi perché abbiamo avuto modo di avere in casa una professionista preparata, intelligente, affabile, paziente e perfino bella - un po' di grazia non guasta mai - e per lei, perché questa nostra scelta la lanciava nell'ambito della professione. La carriera poi della dottoressa Carla Casarin quasi subito ebbe un esito brillante, tanto che attualmente ha il massimo di pazienti consentiti dalle norme attuali. Oggi, nonostante fare il medico al Don Vecchi sia una delle cose più faticose e difficili di questo mondo, ella è rimasta da noi e io intendo la sua presenza come una vocazione piuttosto che un normale lavoro redditizio. Assistere un centinaio di anziani qui da noi è di certo molto più impegnativo che curare un migliaio di giovani, perché un giovane andrà dal medico sì e no una volta all'anno, mentre i nostri anziani tentano di andarci due volte al giorno, a motivo delle molte magagne da cui sono affetti e dalle infinite manie che sono proprie della loro veneranda età. Al Centro don Vecchi

andare dal medico è abbastanza simile al desiderio di incontrare una persona giovane e simpatica con la quale passare una mezzoretta raccontando le storie più diverse: dai guai familiari ai bisticci con i vicini! Attualmente i sei Centri don Vecchi si avvalgono di una mezza dozzina di medici, ma la dottoressa Carla, a motivo della sua "anzianità" di professione, del suo atteggiamento affettuoso, sorridente e rassereneante rimane il medico del Don Vecchi per antonomasia. Approfitto di questa circostanza dolorosa, che ha colpito la dottoressa Carla, non solamente per esprimere il nostro più affettuoso e caloroso cordoglio, perché tutti la consideriamo come una figlia o forse meglio ancora come una dolce nipote; ma pure per dirle quanto le vogliamo bene e quanto le siamo riconoscenti per le sue prestazioni mediche e soprattutto per la sua paziente e calda umanità.

5X1000

Vi saremmo profondamente grati se, nella dichiarazione dei redditi, sceglieste di sostenere la Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi.

Come destinare il 5X1000 alla Fondazione Carpinetum?

Nella compilazione della dichiarazione dei redditi barrare il riquadro alla voce "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale **940 640 80 271** della Fondazione Carpinetum

Dammi la fede

Mio Dio, com'è assurda la mia vita senza il dono della fede! Una candela fumigante è la mia intelligenza. Un braciere colmo di cenere è il mio cuore. Una fredda e breve giornata d'inverno è la mia esistenza. Dammi la fede! Una fede che dia senso al mio vivere, forza al mio cammino, significato al mio sacrificio, certezza ai miei dubbi, speranza alle mie delusioni, coraggio alle mie paure, vigore alle mie stanchezze, sentieri ai miei smarrimenti, luce alle notti del mio spirito, profondo riposo e pace alle ansie del cuore.